

GIOVANNI MARIA FLICK "Così si erode la Costituzione"

“La democrazia rappresentativa è a forte rischio”

L'INTERVISTA/2

ROMA

Il problema forse «è grave, ma non è serio». Ironia amara, quella di Giovanni Maria Flick, ex ministro della Giustizia, ex presidente della Corte costituzionale, perché ai suoi occhi il Parlamento è sotto attacco e questo referendum può essere un passaggio verso l'abbandono della democrazia rappresentativa. Professore, sono anni che si parla di una riduzione del numero dei parlamentari.

«Vero. Ma se poi il taglio non s'è mai fatto, qualche ragione ci sarà. Ha prevalso la considerazione del pluralismo di un Parlamento ampio. Quanto alla comparazione quantitativa che si fa tra sistemi parlamentari, io ci andrei cauto».

Non la convince la logica dell'algoritmo?

«Mi pare che si stia cominciando a sollevare qualche dubbio di fronte alla signoria degli algoritmi».

C'è l'idea che a ridurre il numero dei parlamentari, saranno più autorevoli.

«È il classico coltello a doppia lama. Può essere vero che aumenti l'autorevolezza dei parlamentari in un Parlamento più ridotto, ma può essere altresì vero che diventi più difficile sottrarsi a chi ti sceglie (e penso allora alla proposta del vincolo di mandato)».

Diminuendone il numero, è evidente che aumenterà il controllo sui singoli parlamentari. Ma lei dice: bisogna vedere chi li controlla. Se gli elettori o le segreterie di partito.

«Esatto. È il vero nodo. Per come la vedo io, questo taglio è preparatorio al passaggio dalla democrazia parla-



Giovanni Maria Flick

GIOVANNI MARIA FLICK
GIURISTA ED EX PRESIDENTE
CORTE COSTITUZIONALE



Se il taglio non si è mai fatto qualche ragione ci sarà. Ha sempre prevalso la difesa del pluralismo

mentare a quella diretta. Ma di una democrazia diretta, io vorrei sapere chi la dirige e dove è diretta».

Il taglio è una forma di delegittimazione del Parlamento?

«Un po' se la meritano. Basta osservarli: lentezza nel decidere, litigiosità... Però c'è confronto. Penso al precedente dei DPCM sulla pandemia, corretti tardi e male. Mi sembra necessaria una testimonianza in favore del Parlamento. Le premesse del taglio, che nasce anti-casta con il discorso “distruggiamo le poltro-

ne”, mi lasciano molto perplesso. D'altra parte è stato detto: il Parlamento non serve più, è inutile, ha esaurito la sua funzione. Io invece dico che il dialogo, anche lo scontro permanente, riduce sì l'efficienza, ma è estremamente valido per il confronto politico».

Siamo solo al primo passo delle riforme?

«Mi pare che l'opposizione, oggi al governo, disse di essere d'accordo al taglio a condizione che vi fossero alcune modifiche, cioè legge elettorale nuova, eliminazione della base regionale per il Senato, equiparazione di età in elettorato passivo e attivo tra Camera e Senato. E disse che la riduzione degli eletti, da sola, era una riforma pericolosa. Poi all'ultimo ha cambiato posizione. Ma vede, le Costituzioni vengono scritte per durare a lungo; le maggioranze invece cambiano continuamente. Barattare il cambio della Costituzione per evitare un cambio di governo, non mi sembra un discorso accettabile».

Che dice della legge elettorale che si profila?

«Ogni legge elettorale ha i pro e i contro. E ci stiamo specializzando nel modificare la legge elettorale alla fine di ogni legislatura. Cito: porcellum, consultellum, rosatellum, italicum... perseverando, prima o poi, avremo pure il diabolicum».

Teme anche lei una ferita alla democrazia?

«Lasciamo perdere. Per uno come me, è già abbastanza preoccupante che si eroda la Costituzione un pezzo alla volta. Il catastrofismo, in un senso o nell'altro, è un pessimo servizio alla democrazia». —

È RIPRODUZIONE RISERVATA